

AUGUSTO CAMPANA

IL III CONVEGNO DI STUDI ROMAGNOLI
A RAVENNA (1)

Eccellenze, signore, amici;

quelli tra voi che sono stati presenti ai primi due Convegni di Studi Romagnoli e hanno avuto la pazienza di ascoltare le mie parole introduttive, sanno che io sono portato, certo dalla mia natura e formazione, forse più dal sentimento della tradizione e della continuità degli studi, a parlare in tali occasioni, in relazione e in funzione del nostro lavoro di oggi, dei precedenti storici che esso può trovare nei secoli. A Cesena mi venne fatto di abbozzare una visione rapidissima della storiografia romagnola dal Rinascimento fino ad oggi, nella quale a questa Ravenna, che è felix anche in questo, era fatta la parte che giustamente le compete; e a Rimini diedi un più esteso saggio sulle vicende e i problemi degli studi malatestiani. Tanto che uno dei miei collaboratori ed amici mi chiedeva alcuni mesi fa, non so se con desiderio o con timore, se a Ravenna avrei fatto lo stesso. Non temete, non lo farò. E non certo perchè lo svolgimento storico degli studi ravennati non offra attraente materia, ma se mai per la ragione opposta, perchè mi appare tema troppo ricco e importante, che temerei di sciupare tentandone una rapida sintesi, e che altri studiosi, anche qui presenti, potrebbero trattare tanto più autorevolmente di me.

Basterebbe accennare a due degli episodi o aspetti di tale svolgimento: il fatto che qui a Ravenna gli studi storici nel senso moderno hanno avuto un precedente lontanissimo in Agnello, e

(1) Parole per l'apertura del III Convegno di Studi Romagnoli, tenuta a Ravenna, nella Sala Dantesca della Biblioteca Classense, il 9 settembre 1951.

l'altro, non esclusivo ma caratteristico delle ultime generazioni, che l'apporto degli studiosi non ravennati o addirittura non italiani, di ogni paese del mondo civile, intorno a questa città che è uno dei grandi temi storici e artistici della tarda antichità e del primo medio evo occidentale, e dei rapporti fra occidente e oriente, si è aggiunto, fino a soverchiarlo, a quello degli studiosi locali.

Ho ricordato Agnello e l'aspetto per noi più singolare della sua opera storica sui vescovi di Ravenna, il Liber Pontificalis ravennate: la passione per le gloriose memorie della sua città e della sua Chiesa, il suo metodo di lavoro, il suo volgersi a interrogare documenti, iscrizioni e monumenti, fanno di quest'uomo del IX secolo, come più volte è stato osservato, un moderno, uno di noi. Le sue deficienze di critica e di cultura, già rilevate in un curioso testo medioevale ravennate che meriterebbe di essere riesaminato anche da questo punto di vista (2), non contano a questo proposito. Noi avremmo voluto ricordare Agnello con una qualche intenzione di commemorazione centenaria, poichè, se non conosciamo la data della sua morte (3), essa cade in ogni modo in uno degli

(2) Alludo alla vita di S. Severo vescovo di Ravenna parzialmente edita da A. PONCELET, « *Analecta Bollandiana* », 23 (1904), 260-263 dal codice di Rouen U. 102 del sec. XII-XIII (il solo finora conosciuto), e indicata nel *Suppl. della Bibl. Hag. Lat.* col n. 7684 B. Naturalmente ne ha parlato il LANZONI, Il « *Liber Pontificalis* » ravennate, « *Rivista di scienze storiche* », VI (1909), 350 e 351, e poi in S. Severo vescovo di Ravenna (342-3) nella storia e nella leggenda, « *Atti e mem. Dep. Romagna* », s. IV, I (1911), 359 ss. e II (1912), 355-357; v. anche un cenno piuttosto impreciso del TESTI RASPONI in *RIS*, II, 3 (1924), 45 n. Ma quel testo anonimo, certamente ravennate, meriterebbe una discussione cronologica più stringente e un'analisi approfondita, particolarmente della pagina interessantissima relativa ad Agnello.

(3) Sulla questione O. HOLDER-EGGER, in *MGH, Scriptores rerum Langob. et Ital.* (1878), 271 s. e LANZONI, Il « *Liber Pontificalis* » ravennate cit., 576 s. Non mi sembra che Testi Rasponi ne abbia parlato di proposito. S. MURATORI, Agnello e il suo libro, « *Felix Ravenna* », n. s., III (1932), 198, scrive che « *La vita di Agnello non dev'essersi protratta molto più innanzi* » dell'846, ed è in sostanza tutto quello che si può dire. HOLDER-EGGER, 272 n. 2, accenna alla possibilità di riconoscere Agnello nel prete Andrea di un papiro ravennate « *anni, ut videtur, 854 (vel 869)* », e il Lanzoni ha ripetuto senza verificare; ma quel papiro, n. 98 del MARINI,

anni intorno alla metà del IX secolo, ma non ci è stato possibile includere nel nostro programma qualche lavoro che trattasse ex professo di lui; poco male, perchè il suo nome e il suo libro sono ugualmente presenti sempre a chi studia il periodo più glorioso della storia di Ravenna, e lo saranno anche nei lavori del nostro Convegno attraverso la comunicazione di Friedrich Deichmann e qualche altra.

Saltando undici secoli, e undici secoli che comprendono nomi e generazioni di importanza capitale per Ravenna e per la Romagna — per accennare solo al risveglio settecentesco, le personalità, diverse ma altissime, di Antonio Zirardini e di Marco Fantuzzi —, un altro proposito avevamo, che solo in parte abbiamo realizzato: quello di ricordare, al modo nostro, cioè in sede di valutazione critica della loro fatica, più che di commemorazione o di elogio, i maggiori studiosi ravennati della generazione trascorsa. Si sarebbe potuto fare una collana di saggi, e ad essi aggiungere nella pubblicazione utili bibliografie. Ma sarebbe stata forse eccessiva una serie così numerosa di ricordi o commemorazioni critiche; inoltre per taluni, che erano già stati in Ravenna autorevolmente ed affettuosamente commemorati, è sembrato meno necessario, per altri più difficile. Così solo due di questi nomi hanno trovato posto nel nostro programma; all'inizio delle sezioni dedicate alle materie che maggiormente furono oggetto dei loro studi, Torre ci parlerà di Silvio Bernicoli e Zama di Luigi Rava quale storico del Risorgimento.

E lasciate e me, che sebbene non ancora vecchio ho avuto la singolare ventura di conoscerli tutti, Ricci, Rava, Bernicoli, Muratori, Gerola, Testi Rasponi (4), e non dimentico i doni che ho rice-

I papiri diplomatici (1805), del quale v. la p. 153 (non 155), lin. 49, è dell' 859, se non dell'874; sebbene l'identificazione a rigore non si possa escludere, certo sembra poco probabile che la vita di Agnello possa essere portata così avanti.

(4) Non ho conosciuto di persona, e solo per questo non mi è venuto fatto di nominarlo, Pier Desiderio Pasolini, scomparso prima di loro, ma il suo nome e il suo posto negli studi ravennati e, più ancora, romagnoli, non possono essere dimenticati.

vuti dalla loro scienza e dalla loro benevolenza, il compito di ricordarli qui tutti insieme, in uno sguardo che nel trascorrere del tempo e nel vivo senso del debito che la nostra generazione ha verso le generazioni passate, e nella considerazione del loro apporto di animo e di lavoro alla città di nascita o, come nel caso di Gerola, di elezione, subera le divergenze di formazione, di metodo, di temperamento che li differenziano tra loro e da noi, e le antinomie stesse che hanno allontanato nella vita taluno di loro. Ma in questa sede, a due passi da quella che egli chiamava la sua cella monastica, in questa Biblioteca dove ha lasciato quotidianamente per decenni il segno del suo amore per ogni cosa che appartenga a Ravenna, io non posso non ricordare avanti a tutti gli altri quello che tra essi ho più amato, Santi Muratori. Mi è necessario sorvolare rapidamente sul suo nome, perchè troppe sono le cose, e forse non tutte inutili, che vorrei dire di lui. Ho riletto in questi giorni, tra tante sue lettere, due che mi sono carissime, una benedizione (proprio così: « benedico te, Auguste », ed era firmata « padre Santi caldolese ») che mi mandò nel 1935 quando io dovetti lasciare la Romagna, ed egli sembrava temere che abbandonassi per sempre anche gli studi romagnoli; e una del 1943, l'anno che ce lo ha portato via; bellissime di quella malinconia così sua, di amicizia affettuosa, di finezza di giudizio e di sentimento. E so che forse nessuno quanto lui, ravegnano intero e romagnolo intero e studioso preparatissimo e acuto sotto la patina garbata e leggera di letterato, sarebbe stato lieto di collaborare al lavoro di questa nostra Società di Studi Romagnoli. Io penso con infinito rimpianto che se fosse ancora tra noi egli dovrebbe essere oggi per la Società quel presidente che io non riesco a essere, per mancanza di tempo e lontananza di dimora, e altre deficienze che molti di voi conoscono anche troppo bene.

E parliamo dunque della nostra Società. Come è stato improvviso il suo concepimento, così furono laboriosi la gestazione e i primi passi; ma, se non erriamo, ora la sua crescita è sicura e sana. Sono passati solo due anni, ma certo qualcosa di nuovo è stato fatto, dal giorno che a Cesena io feci incautamente una pro-

posta, che non era evidentemente una fantasia personale se ha raccolto immediatamente tanti consensi, e che tuttavia non avrei fatta se avessi preveduto che il maggior peso ne sarebbe ricaduto sulle mie spalle. Dico questo non perchè io rifiuti la fatica, ma perchè ritengo essenziali per la proficua direzione della nostra attività taluni elementi che a me mancano.

Che cosa sia, che cosa voglia essere sempre più nettamente, direi sempre più rigidamente, ma anche sempre meglio, la nostra Società non è stato subito chiaro a tutti, come era chiaro fin da principio a me e ad alcuni più vicini collaboratori. Ma l'ho detto a Cesena, se così posso esprimermi, prima che essa esistesse, l'abbiamo formulato l'anno scorso in uno Statuto e in un manifesto-programma, lo ripetiamo ora per gli ignari e per i nuovi in due pagine informative allegate al programma di questo Convegno, l'abbiamo esemplificato nella varietà di aspetti e unità di intenti di questi tre primi Convegni, abbiamo soprattutto cominciato a esprimerlo in modo durevole con l'iniziata pubblicazione degli « Studi Romagnoli ». Il primo volume degli « Studi » è stato pubblicato alcuni mesi or sono, con notevole ritardo, ma il secondo è in corso di stampa e uscirà entro l'anno, e il terzo, del quale questo Convegno vi fornirà come una prefigurazione e un abbozzo, è destinato a riuscire il più cospicuo dei tre, grazie all'accresciuta efficienza della Società e all'illuminato e fattivo contributo degli Enti ravennati che hanno reso possibile questo terzo Convegno.

I nostri soci, tutti quelli che seguono il nostro lavoro, gli studiosi vicini e lontani che ci hanno dato la loro apprezzatissima collaborazione devono sapere che, come per i primi due Convegni e i primi due volumi il nostro debito è verso le città di Cesena e di Rimini, così questo terzo Convegno e il volume che ne uscirà sono dovuti al concorde e sostanziale apporto del Comune di Ravenna, dell'Amministrazione Provinciale, dell'Ente Provinciale per il Turismo, dell'Azienda di Soggiorno e Turismo, della Camera di Commercio, della Cassa di Risparmio, retti rispettivamente dal dott. Celso Cicognani, da Bindo Caletti, da Pietro Gualtieri, dal dott. Mario Giuliani, da Camillo Garavini, da S. E. Antonio Serena Monghini, il quale è anche, mi è caro ricordarlo, un egregio

cultore di studi storici ravennati. Alcuni di loro hanno accettato di far parte personalmente del Comitato Ravennate per il Convegno; a loro, ma anche agli altri che rappresentano nel Comitato gli Enti che ho nominati, vada il nostro ringraziamento più sincero e cordiale. E la nostra gratitudine particolare alla Camera di Commercio, per aver voluto onorare il nostro Convegno con la pubblicazione di un fascicolo speciale del suo Bollettino, che sarà offerto in dono ai convenuti e che raccoglie una serie di memorie di storia del Risorgimento, lette nel 1949 in occasione del centenario della morte di Anita Garibaldi e in una riunione del Comitato Ravennate dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, iniziativa e fatica degli amici Garavini, Dal Pane e Torre. E siano ricordati qui per il loro valido interessamento e l'aiuto che hanno dato alla preparazione del Convegno anche gli altri amici del Comitato, primi tra essi il nostro venerato e caro mons. Mesini e Manara Valgimigli, del quale, sebbene con nostro grandissimo rincrescimento sia assente, siamo tutti oggi ospiti in questa Biblioteca Classense, nella quale è succeduto a Muratori, suo fraterno compagno di studi, e che oggi è illustrata dal suo nome, decoro della cultura italiana e della nostra regione. Dei miei più diretti collaboratori nell'ambito della Società non farò i nomi, ma essi si sono prodigati, specialmente in questi ultimi giorni di lavoro serrato, con una generosità di cui sono loro profondamente grato.

La configurazione del Convegno che abbiamo messo insieme quest'anno è dominata da due fatti salienti: il numero insolitamente cospicuo delle comunicazioni, che sale a 43, all'incirca il doppio di ognuno dei due Convegni precedenti, e il netto spostamento del nostro ordinario equilibrio romagnolo dalla parte di una sola città: di questi 43 temi, esattamente la metà più uno (a me piacciono le statistiche) sono di argomento esclusivamente ravennate. I due fatti che ora ho rilevato sono interdipendenti, e il loro verificarsi nel nostro programma, se è un pregio, è dovuto principalmente a questa città, che è terreno di eccezione per parecchi campi di studio, cosicchè quasi spontaneamente si è raccolta intorno a noi una messe numerosa e varia di lavori che illustrano nel

tempo la sua vita storica, artistica, culturale, economico-sociale.

E' questa abbondanza insolita di materia (e di materia, lo devo aggiungere per giusto onore dei relatori, di buona qualità, per cui spesso, come avremo occasione di vedere in altra sede, anche ricerche particolari assumono importanza e portata più vasta in un dato campo di studi) che ci ha costretto per la prima volta a distribuire in quattro giorni anzichè in tre i nostri lavori. E, anche per la prima volta, siamo stati costretti a rivolgere già nel programma stampato la preghiera ai relatori di riassumere, chi lo possa, brevemente il suo contributo, riservando alla pubblicazione l'esposizione piena di tutto il proprio materiale. Non credo che nessuno possa vedere in ciò una mancanza di riguardo: io vorrei che tutti comprendessero che si deve riguardo anche agli ascoltatori, che non sono tutti specialisti, e che il costringere in poche pagine e pochi minuti, come del resto è prescritto dal nostro Statuto, le linee maestre e i risultati essenziali della propria ricerca, è a tutto vantaggio dell'efficacia e della chiarezza del lavoro di ciascuno. Avremo anche, per ragioni che dirò volta per volta, qualche numero fuori programma: motivo di più per chiedere discrezione nell'uso del tempo. E la chiedo fino da ora anche per gli interventi, sebbene la discussione e la integrazione siano libere da parte di tutti i presenti, senza altro limite che quello della correttezza scientifica.

Le sezioni più ricche sono quelle di archeologia e storia artistica e quella di storia e cultura medioevale, che occupano ognuna una intera giornata. Ravenna vi domina, ma più domina nella seconda, e in questa seconda più con la storia della cultura che con la storia civile e religiosa. Altri potrà osservare che è facile vedere sotto questo fatto le preferenze, i rapporti personali, la preparazione un po' specialistica di chi vi parla: non vedo come potrebbe essere diversamente. Ma io non ho ritegno di aggiungere che questa prevalenza è fino a un certo segno voluta, e vorrei che mi fosse lecito compiacermene quasi di un apporto caratteristico di questo Convegno agli studi ravennati. Voglio dire insomma che gli studi sul più importante periodo della storia ravennate, che hanno avuto e hanno oggi di nuovo, grazie a mons. Mesini, un organo di alta autorità e dignità scientifica nella rivista « Felix Ravenna »,

hanno sollecitato l'interesse degli studiosi nostri e lontani negli ultimi decenni prevalentemente nei settori dell'arte e della storia politica ed ecclesiastica. Ma in quei secoli si svolse in Ravenna, accanto a una incomparabile fioritura artistica e a una vita potente di forze politiche e religiose, anche una vita culturale che è tutta o quasi da ricostruire da scarsi e dispersi frammenti, ai quali, comparativamente, gli studiosi hanno dedicato minori cure. Se questo Convegno contribuirà a richiamare l'attenzione su tale ambito di ricerca, credo che la mia fatica non sarà stata vana. Scarseggiano invece contributi, che io avrei molto desiderati, nel campo della storia del diritto: anche nella storia del diritto medioevale, a cominciare dai suoi presupposti romani e bizantini, Ravenna è, come tutti sanno, tema centrale, e presenta grossi problemi non tutti risolti e abbondantissimo materiale. Segnalo questa lacuna con la stessa obiettività con la quale sottolineo quelli che credo i nostri apporti effettivi.

La terza sezione dei nostri lavori, naturalistica e geografica, non presenta, almeno ai profani, novità; i suoi collaboratori sono press'a poco gli stessi di ogni anno: la piccola, agguerrita, valorosa pattuglia dei nostri naturalisti, condotta da Pietro Zangheri, e chiusa da un giovane geografo. Ravenna vi è presente, non poteva non esserlo, con le sue pinete.

Il nostro programma si chiude con le due sezioni di storia economica e sociale e di storia e cultura dell'Ottocento. Poco ho da dire di quest'ultima, formata anch'essa in gran parte da nostri collaboratori ordinari, e più romagnola che ravennate; ma nella prima ancora prevale Ravenna, e io devo sottolinearne l'interesse anche perchè è la prima volta che i nostri Convegni affrontano largamente questo campo. Non era la mia preparazione troppo remota che poteva mettere insieme questo attrezzato gruppo di studi e di studiosi: vi ha supplito la fraterna collaborazione di Luigi Dal Pane, che ho anche il dovere di ringraziare per tutto quello che ha fatto in questo secondo anno di vita della Società, per sostituire me lontano, in seguito a una decisione del Consiglio alla quale solo per ragioni di correttezza statutaria non abbiamo potuto dare una figura formale. Con lui dunque divido

la responsabilità, ma a lui va tutto il merito di questa sezione. Ad essa appartiene idealmente anche il discorso sul primato agricolo di Ravenna, che ascolterete tra poco dall'alta competenza del prof. Aldo Pagani. Quelli tra noi che sono più lontani da questi studi non temano che noi scivoliamo nella polemica politica: ce lo vieta un preciso punto fermo del primo articolo del nostro Statuto, che esprime l'ovvia verità che l'indipendenza e la superiorità sulla lotta politica sono il primo dovere degli studiosi, in quanto tali, in ogni settore di studi; ma noi non temiamo di aprire le porte del nostro Convegno, le apriamo anzi con gioia, al settore economico-sociale, sicuri come siamo che questi nostri collaboratori vi si muovano con lo stesso rigore scientifico degli studiosi di temi più lontani dalla vita di oggi. Il celebrare in sede scientifica un uomo come Nullo Baldini e il fenomeno che egli impersona non disconviene a una riunione di storici, perchè quest'uomo e questo fenomeno, pur così vicini nel tempo, sono già una gloria storica di Ravenna; e, più generalmente parlando, se Ravenna ha un volto caratteristico tra le città italiane è, tra l'altro, per questo suo aspetto, per l'accostarsi e sovrapporsi e convivere delle più solenni memorie storiche e monumentali con la più intensa vita sociale ed economica. Personalmente, avrei desiderato che ci fosse stato possibile, e lo indico come tema di sicura messe agli studiosi giovani, di raccogliere saggi sulla storia economica anche di periodi più antichi; sono profondamente convinto che chi si dedicatesse a studiare la vita economica e la struttura sociale di quegli enormi complessi patrimoniali che furono i beni terrieri della Chiesa di Ravenna e le altre grandi proprietà della nostra regione nell'alto medioevo (mi riferisco qui a un recentissimo monito di un giovane storico ed economista italiano, il Cipolla) incontrerebbe fatti altamente caratteristici e remotissime premesse di aspetti della vita romagnola di oggi e di ieri.

Ho finito la rassegna dei nostri lavori dei prossimi giorni: forse troppo lunga come prefazione, ma mi ha dato modo di toccare parecchi punti che dovevano pure essere toccati, e, almeno lo spero, di far sentire concretamente a chi mi ascolta i propositi, i compiti,

i modi in cui si esplica l'attività scientifica e la vita della nostra Società. Ma dalle mie parole non è apparso che il compito di raccogliere, coordinare, spesso guidare (mi riferisco specialmente ai giovani), qualche volta scegliere, la collaborazione in modo da mantenersi fedeli ad alcuni criteri fondamentali, non è sempre facile, spesso è delicato, qualche volta addirittura ingrato; così è stato per me finora, così sarà domani e in seguito per chiunque sia al mio posto. Tale complessità e delicatezza di lavoro trovano la loro spiegazione in quella che è la figura, e che vorrei chiamare il problema, della nostra Società: quello di una istituzione a larga e varia base, che si propone invece risultati di alta cultura. Quanto la scienza è aristocratica, risultato di una selezione e di un affinamento sempre più intenso, altrettanto il tessuto dei nostri soci è vario e spesso modesto; ma io so per esperienza ormai lunga che in Romagna anche persone di modesta cultura, spesso dei semplici appassionati delle memorie e degli aspetti della nostra terra — e nelle nostre file ce ne sono molti —, per non parlare di tutti coloro a cui la professione toglie il tempo e la possibilità di un lavoro scientifico, ne sentono l'esigenza spesso assai più acutamente di quel che si possa pensare e apprezzano i risultati degli studi seri, anche se non vi possono partecipare con l'opera. Il loro apporto di semplici soci e la loro simpatia umana sono forse ciò che più ci conforta nel nostro lavoro.